

Mastini travestiti

Un'interessante articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista "American Scientist" sfata innumerevoli luoghi comuni sulla classificazione tradizionale dei raggruppamenti tra razze canine. Un'attenta analisi del genoma di 85 razze riconosciute dall'AKC, mediante un mercatore genetico in grado di determinare parentele tra gruppi razziali indipendentemente dalle somiglianze del fenotipo. E le sorprese non mancano.

Le incredibili nuove frontiere nel campo della biologia molecolare ci consentono di ricatalogare parecchie razze canine non più in base a meri criteri fenotipologici, ma altresì secondo i principi, ben più scientificamente cogenti, della genetica.

In particolare mi riferisco all'articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista "American Scientist" a firma di Elaine Ostrander che getta, a dir poco, nuova luce sulla tassonomia cinologica ufficiale rivoluzionandola e sfatando innumerevoli luoghi comuni sulla classificazione tradizionale dei raggruppamenti tra razze canine.

In esso viene analizzato minuziosamente il genoma di 85 razze diverse riconosciute dall'American Kennel Club mediante un "marcatore genetico" (cluster) in grado di determinare parentele tra gruppi razziali indipendentemente dalle somiglianze del fenotipo. E le sorprese, vi assicuro, non mancano anzi alcune conclusioni sembrano a dir poco sorprendenti. Innanzitutto i 414 soggetti esaminati (5 per ognuna delle 85 razze) vengono suddivisi in quattro gruppi:

1) Cani asiatici e/o africani di antico lignaggio (cluster giallo) come il chow-chow, l'akita, il basenji, il saluki, il pekinese, il levriero afgano, il samoiedo, l'irish wolfhound, ecc.

2) Cani prevalentemente pastori generici, in inglese herding, (cluster verde) come il tervuren e altri belgi, il collie, ma anche il grayhound, il borzoi e, ancora più sorprendentemente, il san Bernardo e il carlino (PUG).

3) Cani di origini più moderne prevalentemente da caccia (cluster arancio) come quasi tutti i terrier (airedale, manchester, ecc.) i segugi (bloodhound) i pinscher (doberman) gli schnautzer, i bracchi (pointer, setter), gli spaniel e i retriever.

4) mastini (cluster blu) tra cui i prevedibili mastiff, bullmastiff, boxer e bulldog ma anche il miniature bull terrier, il terranova e, sorpresa tra le sorprese, il pastore tedesco. Il che giustifica il titolo.

Vediamo ora di analizzare più in dettaglio la fig. 1 pubblicata a corredo dell'articolo in oggetto. Innanzitutto vorrei fare alcune considerazioni necessarie per onestà intellettuale:

1) Dall'analisi del genoma risulta incontestabilmente che la teoria che considera il bulldog moderno come prodotto da incrocio con il carlino (PUG), è errata con buona pace mia, della Jessup e di una buona dozzina di altri cinotecnici prevalentemente americani. Avevano invece ragione Stratton, J.D. Johnson e una pletora di allevatori dello show-bulldog moderno.

Infatti osservando il particolare ingrandito (fig. 2) dell'immagine in oggetto risulta palese che praticamente non vi è traccia nel genoma del bulldog (cluster blu) di commistioni con quello del carlino (cluster verde) come ci si dovrebbe aspettare se vi fosse stato un outcrossing sistematico.

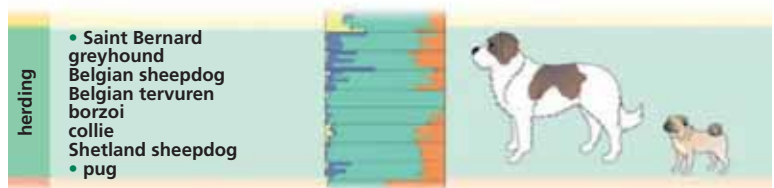
2) Inoltre particolare attenzione va riservata all'analisi del genoma del miniature bull terrier. Questa razza, assieme al suo omologo di taglia normale, è considerata dagli esperti come prodotto di un incrocio (avvenuto intorno al 1860 per opera di J. Hinks) tra gli epigoni dell'antico bullbaiting dog e il white terrier inglese. Dovrebbe quindi avere almeno il 50% di "san-

gue" terrier (half and half) o addirittura il 75% secondo altri autori (D.Morris). Invece lo studio rivela che la presenza "terrier" (cluster arancio) è sorprendentemente solo dell'ordine del 10-15%. Cosa significa tutto ciò? C'è una sola possibile spiegazione: evidentemente l'english white terrier aveva già un genoma ibrido, cioè era già un bull terrier come, per esempio, l'attuale Irish terrier che, come si può vedere dal particolare ingrandito (fig. 2) contiene sangue molossoide per un abbondante 40%. Solo così si può spiegare il fatto che l'influenza del cluster arancio sia così bassa da far catalogare il bull terrier inglese tra i mastini. Alla faccia dei terrier di tipo bull!



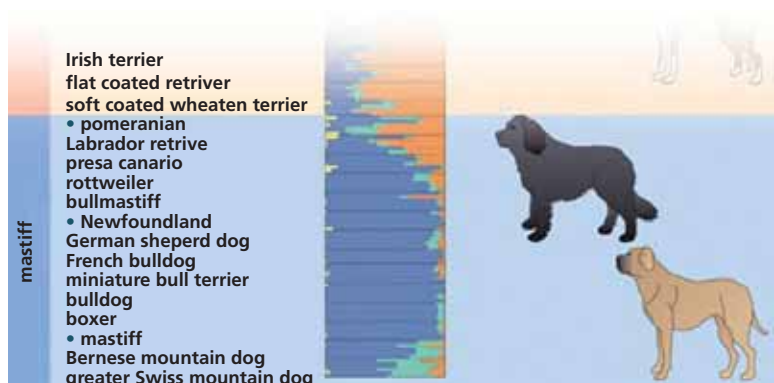
Fig. 1

Fig. 3



- Saint Bernard
- greyhound
- Belgian sheepdog
- Belgian terrier
- borzoi
- collie
- Shetland sheepdog
- pug

Fig. 2



- Irish terrier
- flat coated retriever
- soft coated wheaten terrier
- pomeranian
- Labrador retriever
- presa canario
- rottweiler
- bullmastiff
- Newfoundland
- German shepherd dog
- French bulldog
- miniature bull terrier
- bulldog
- boxer
- mastiff
- Bernese mountain dog
- greater Swiss mountain dog

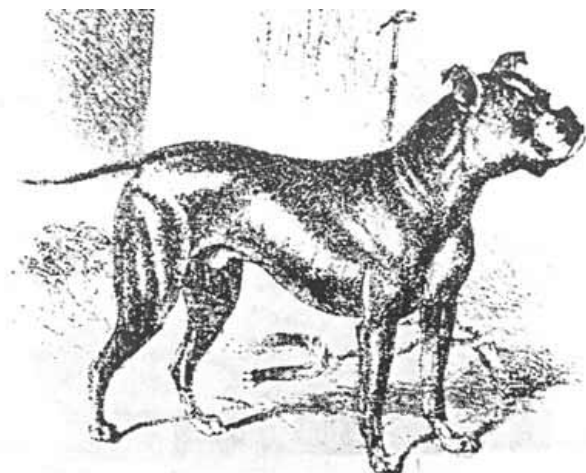


Fig. 5



Fig. 6

Cosa dire allora riguardo allo staffordshire bull terrier e ai suoi cugini americani? Purtroppo a tutt'oggi non mi risultano indagini genetiche su queste specifiche razze, ma per deduzione la logica farebbe supporre che, a maggior ragione il loro genoma non evidenzia commistioni terrier o, se presenti, queste non superino il 5-10%. La conclusione è che le suddette razze sarebbero sostanzialmente varianti specializzate e pure dell'antico bul-baiting dog (pit bulldog) mentre l'attuale show-bulldog e il suo derivato tedesco, il boxer, avrebbero un genoma quasi totalmente identico ma con una differenza fondamentale: la presenza di un gene mutante responsabile della condrodistrofia facciale e anche, relativamente al bulldog moderno, dell'acondroplasia degli arti. Gli allevatori inglesi prima e quelli tedeschi poi, avrebbero cioè selezionato delle caratteristiche teratologiche peculiari non funzionali e a solo scopo estetico-espositivo.

Queste ultime due razze sarebbero quindi "puri" bulldogs cioè mastini di taglia ridotta prodotti dopo il 1835 per selezione artificiale senza commistioni di altro genere (PUG) se non molto marginali. Infatti se rianalizziamo attentamente la fig. 2

relativa al bulldog moderno, possiamo notare che è presente solo qualche goccia di "sangue" PUG (evidenziata dal quadratino verde). Questo potrebbe indicare che vi è stato qualche incrocio occasionale ma non sistematico, successivamente riassorbito in maniera pressoché totale. Le caratteristiche dell'accentuato brachignatismo e del brachimorfismo tipiche del bulldog moderno sembrano essere state prodotte quindi attraverso un rigido processo di selezione artificiale operato dagli allevatori nell'arco temporale che va dal 1835 ad oggi.

In effetti, nella storia del bulldog attuale, si possono distinguere quattro fasi distinte nella selezione:

- 1) Il tipo pre-show (fig. 5) caratterizzato da una funzionalità ancora accettabile, con muso lungo da $\frac{1}{4}$ a $\frac{1}{3}$ della lunghezza totale del cranio. Prognatismo contenuto e tronco muscoloso e compatto simile a quello di un attuale boxer, seppur con zampe più corte.
- 2) Il tipo vittoriano (fig. 6) con una testa già più imponente e globosa, muso più corto e prognatismo accentuato, zampe anteriori arcuate, taglia piccola e comparsa della coda a cavatu-racciolo.

Fig. 7



3) Il vecchio tipo da show (fig. 7) tarchiato e con testa rugosa e muso già cortissimo, ma ancora apparentemente atletico e compatto. Alcuni di questi soggetti li ho potuti vedere anch'io nelle esposizioni fino al 1970.

4) L'attuale tipo da show (fig. 8) che si presenta praticamente senza muso, prognatismo accentuatissimo e assolutamente non funzionale, tronco esageratamente massiccio e flaccido.

Queste fasi evolutive graduali parrebbero in effetti indicare che le attuali caratteristiche somatiche siano il frutto di una selezione operata in stretta consanguineità piuttosto che di un out-crossing col carlino che avrebbe prodotto repentinamente questi cambiamenti.

Per quanto riguarda invece lo Staffordshire bull (non) terrier e i suoi derivati americani, se, come suppongo, l'indagine del loro genoma dovesse essere coerente con quella del bull terrier miniature e si dovesse quindi confermare che sono e sono sempre stati dei piccoli mastini puri (bulldogs) senza ibridazioni con nessun tipo di terrier (se non marginali come quella del PUG nel bulldog da show) - allora, dimostrando altrettanta onestà intellettuale, bisognerebbe riconsiderare radicalmente i loro nomi ufficiali e la loro classificazione nei cosiddetti terrier di tipo bull.

Mauro Salvador
Working Bulldog Research Center

Fig. 8

